

Investimenti per il futuro

LE POLITICHE PER LA FAMIGLIA E I GIOVANI

Waltraud Deeg

In Italia la famiglia assume da sempre un ruolo decisivo di protezione nei confronti dei propri membri, nonché di sostegno economico in tempi di crisi. La presenza dello Stato appare invece un po' assente, dato che per molti anni sono state portate avanti politiche frammentate e poco efficaci.

La politica familiare nel nostro Paese è basata su un modello di sussidiarietà allargata: dalle famiglie, in primo luogo dalle donne, ci si aspetta un atteggiamento di solidarietà nei confronti dei propri membri. È la famiglia stessa, e non l'intervento pubblico, che in questo sistema si prende cura dei figli, di genitori anziani o persone diversamente abili. Contrariamente ad altri Paesi europei, l'Italia non ha sviluppato un quadro organico di politiche specificatamente rivolto alla famiglia.

In generale, il welfare familiare italiano è improntato più al sostegno degli anziani che non alle famiglie con figli. Una gran parte delle risorse è destinata alle pensioni, mentre la quota di spesa sociale per la famiglia è ancora troppo bassa.

Il successo economico di un paese dipende non solo dal numero di occupati che insieme contribuiscono al livello del Pil, ma anche dal numero di anziani che le persone in età lavorativa devono mantenere. E l'Italia quest'anno ha registrato il suo record negativo di nascite. Investire nella famiglia significa investire nel futuro delle giovani generazioni e nel futuro del paese.

Secondo i dati dell'Ocse, i 34 paesi membri spendono in media il 2,55% del Pil per le famiglie (calcolando le misure di sostegno finanziario diretto, investimenti in infrastrutture e servizi e agevolazioni fiscali).

I paesi che investono di più (4% o più del proprio Pil) sono Danimarca, Irlanda e Regno Unito, mentre i paesi europei che investono meno dell'1,5% del proprio Pil nelle famiglie sono Portogallo e Grecia. La Spagna è attorno all'1,5%, l'Italia si attesta attorno al 2%.

Se guardiamo al numero di figli medi per donna possiamo vedere che tale dato è inferiore all'1,3% proprio in Grecia, Spagna e Portogallo, nei Paesi che meno investono nelle politiche familiari. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, in Europa nei paesi più poveri, economicamente deboli, si fanno meno figli, mentre sono i più ricchi, o più in crescita, come l'Irlanda e la Norvegia, quelli in cui nascono più figli per donna. Dove si investe meno nella famiglia nascono meno figli, dove nascono meno figli c'è meno crescita economica.

Un altro fattore importante da prendere in considerazione è il tasso di occupazione femminile. C'è una relazione tra tasso di occupazione femminile e Pil: secondo uno studio del Fondo Monetario internazionale, se il tasso di occupazione femminile fosse pari a quello maschile, il Pil degli Stati Uniti crescerebbe del 5%, quello del Giappone del 9%, quello dell'Egitto addirittura del 34%.

Oltre ad incidere sul Pil, in molti paesi un tasso di occupazione femminile elevato va di pari passo con una maggiore fertilità. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non sono i paesi dove la donna assume un ruolo più tradizionale a fare più figli, ma proprio quelli in cui la parità tra i generi è più avanzata, dove le donne sono più inserite nel mercato del lavoro e dove ci sono buoni servizi

Il successo economico di un paese dipende non solo dal numero di occupati che insieme contribuiscono al livello del Pil, ma anche dal numero di anziani che le persone in età lavorativa devono mantenere. E l'Italia quest'anno ha registrato il suo record negativo di nascite.

di assistenza all'infanzia. L'esempio virtuoso è quello della Svezia, con un tasso di occupazione femminile del 73,1% (quasi pari a quella dei maschi con 76,5%). E la Svezia è tra i paesi che investono una maggiore percentuale del Pil nella famiglia (oltre il 3,5%).

Dove si investe di più nella famiglia aumenta il tasso di occupazione femminile; dove c'è più occupazione femminile nascono più figli.

Un altro fattore che collega la situazione delle famiglie alla crescita economica riguarda la questione dell'istruzione. Il livello di qualificazione della popolazione determina il livello di reddito dei singoli, ma anche la capacità innovativa e quindi di crescita del paese. Studi dimostrano che i figli cresciuti in famiglie instabili, oppure con un basso livello di istruzione, avranno maggiori difficoltà a scuola, negli studi e nella vita professionale:

L'economista e premio Nobel James Heckmann ha evidenziato l'importanza di investire sul capitale umano delle giovani generazioni, attraverso l'analisi degli effetti che questo tipo di investimento ha sul lungo periodo. Ha proposto un calcolo secondo cui un aumento del 10% degli investimenti per l'educazione in età prescolare, a fronte di un costo di 5.400 euro, comporterebbe un guadagno di 56.000 euro nell'arco di vita di quel bambino.

La politica a maggior ragione può e deve indirizzare politiche economiche e sociali a sostegno delle famiglie svantaggiate con figli piccoli per migliorare il contesto familiare in questo periodo della vita, investire nella qualità dell'assistenza all'infanzia e renderla accessibile anche alle famiglie economicamente più deboli.

Come si possono raggiungere questi obiettivi?

In Alto Adige le misure adoperate a favore delle famiglie si basano sulla legge provinciale "Sviluppo e sostegno della famiglia in Alto Adige" (Lp 8/2013) ed è costruito su tre pilastri:

1) il sostegno preventivo, tramite interventi di formazione e rafforzamento delle competenze genitoriali, educative, relazionali e il finanziamento di progetti o strutture (es. consultori, centri di incontro per genitori ecc.) che offrono informazione, corsi e consulenza per genitori e bambini. Gli obiettivi sono favorire un ambiente di cresci-

L'economista e premio Nobel James Heckmann ha evidenziato l'importanza di investire sul capitale umano delle giovani generazioni: un aumento del 10% degli investimenti per l'educazione in età prescolare, a fronte di un costo di 5.400 euro, comporterebbe un guadagno di 56.000 euro nell'arco di vita di quel bambino.

ta sereno per i bambini, prevenire difficoltà relazionali e familiari, promuovere occasioni di incontro tra genitori, anche in un'ottica di integrazione di famiglie con origini migratorie e mamme single, e rafforzare il coinvolgimento dei padri nel lavoro di educazione e cura per una più equa distribuzione del lavoro familiare non pagato;

2) una migliore conciliazione famiglia-lavoro; questo avviene attraverso lo sviluppo quantitativo e qualitativo dei servizi per l'assistenza alla prima infanzia, in collaborazione con i Comuni e le cooperative che offrono questi servizi (tra cui quello delle Tagesmütter, che da noi è molto diffuso), attraverso la collaborazione e sensibilizzazione dei datori di lavoro, che vengono incentivati ad adottare misure "family-friendly" anche attraverso incentivi fiscali o bonus nell'accesso ai finanziamenti pubblici.

Un progetto in particolare, che partirà nel 2017, punta ad aumentare l'utilizzo del congedo parentale da parte dei papà, garantendo loro un'integrazione al reddito per alcuni mesi del congedo. Speriamo così di aumentare il numero di famiglie in cui anche i papà possono permettersi di dedicare qualche mese alla cura dei propri figli.

Gli obiettivi sono diminuire numero di donne che abbandonano il posto di lavoro, aumentare il tasso di occupazione femminile, ridurre la perdita di capitale umano nelle imprese e ridurre il rischio di povertà femminile in età avanzata;

3) il sostegno economico alle famiglie attraverso prestazioni dirette (per ogni bim-



Waltraud Deeg

Investimenti per il futuro

bo nato, la famiglia riceve 200 euro al mese di sostegno fino al terzo anno di vita del bimbo) e prestazioni indirette (tariffe agevolate, a seconda del reddito, per tutti i servizi di assistenza alla prima infanzia, cofinanziamento di attività extrascolastiche estive e pomeridiane, agevolazioni per il trasporto degli alunni e per i servizi mensa ecc.). Gli obiettivi sono rendere più facile la decisione di fare figli, permettere alle famiglie di avere un tenore di vita soddisfacente, restando ben integrate nel tessuto sociale, permettere a tutte le famiglie di usufruire dei servizi di assistenza all'infanzia e garantire a tutti i bambini di partecipare alle offerte formative del territorio.

Accanto a misure di questo tipo ritengo sia necessario introdurre nuovi strumenti, a livello nazionale, per valorizzare la famiglia e il suo ruolo nella società. Possono essere misure fiscali, ma anche – questo è un argomento che ci sta particolarmente a cuore – provvedimenti volti a introdurre una copertura previdenziale dei periodi di educazione e cura di figli e familiari.

Non sarebbe soltanto un modo per valorizzare il lavoro non retribuito in ambito familiare, ma una misura fondamentale anche per prevenire il rischio di povertà femminile in età avanzata. Noi abbiamo introdotto un contributo finanziario per chi effettua versamenti previdenziali volontari a copertura dei periodi di astensione dal lavoro per motivi di cura ed educazione dei figli fino al loro terzo anno di vita. Nel 2015 sono stati erogati 1,8 milioni di euro a 963 beneficiari. Ma non basta, ci vorrebbe un intervento a livello nazionale.

Se attualmente molte giovani madri, terminato il periodo di congedo parentale, scelgono di licenziarsi ed usufruire dell'indennità di disoccupazione per potersi dedicare alla cura dei figli un po' più a lungo, oppure perché non ci sono le condizioni per conciliare il proprio lavoro con il ruolo di ma-

dre, stiamo portando avanti una politica che mostra segnali sbagliati. Ogni anno in Alto Adige circa 700 neo-mamme abbandonano il lavoro entro il primo anno di vita dei figli, in Italia sono circa 20.000 all'anno (22.500 nel solo 2014). A mantenere il lavoro sono soprattutto le laureate che lo lasciano o perdono "solo" nel 12% dei casi.

Non possiamo accettare che il licenziamento sia la soluzione più attraente per un giovane genitore, anche perché farà più fatica a rientrare nel modo del lavoro una volta terminato il diritto al sussidio. La perdita di queste donne per il mercato del lavoro equivalgono a perdite di capitale umano, ma anche perdita di opportunità economica, e a lungo termine ci costa moltissimo, perché comporta:

- minori consumi e minori entrate per lo Stato, in termini di fiscalità e contributi previdenziali (se il tasso di occupazione femminile aumentasse dall'attuale 46,8% al 60%, secondo stime della Banca d'Italia il Pil aumenterebbe del 7%);
- inoltre, per ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si possono creare fino a 15 posti aggiuntivi nel settore dei servizi.

I soldi attualmente riversati nei sussidi di disoccupazione delle giovani mamme dovrebbero essere investiti per estendere la garanzia del posto di lavoro e la copertura previdenziale. Questa è la sfida per le politiche familiari in Italia. Sono convinta che gli enti locali, le Province autonome e le Regioni, prendendo l'iniziativa e portando avanti progetti che possano fungere da modello, avranno un ruolo fondamentale nell'indirizzare anche la politica nazionale sulla strada giusta. Ed è proprio questo che sta succedendo: quasi tutte le regioni italiane hanno approvato leggi di promozione delle politiche familiari, e stanno nascendo dei progetti e delle buone pratiche interessanti in Trentino, in Lombardia, in Emilia Romagna o anche in Valle D'Aosta.

La famiglia è uno degli elementi costitutivi della nostra società, il suo fondamento. Allo stesso modo, le regioni sono il fondamento del nostro Stato. Abbiamo bisogno di un fondamento solido per costruire un'Italia e un'Europa pronta ad affrontare le sfide del futuro. Abbiamo bisogno di un'Europa delle famiglie e delle regioni.